

Psicologia e corpo

Il corpo che parla con immagini: il significato psicosociale dei tatuaggi

di Francesco D'Ambrosio



Negli ultimi anni si è diffusa sempre più la pratica di applicare modifiche permanenti al corpo. La pelle viene tatuata, disegnata, forata, da decine di orecchini e anelli diversi (il cosiddetto “piercing”, anche ma più raramente “body piercing”).

Possiamo dire che viviamo in un'epoca di metamorfosi dove il corpo è diventato una linea di confine tra la nostra mente e le tensioni dell'immaginario collettivo. Vale a dire un corpo ibrido, che vuole riaffermare il diritto alla singolarità in un periodo di omologazione. In pratica, ciò significa modificare il corpo oltre che mettere in scena la trasformazione.

In questo agire post-moderno si rivolge continuamente lo sguardo al “corpo flusso”, ovvero l'essenza cioè della moda, degli *status symbol*, dell'esibizionismo che si è appropriata del corpo fisico, sempre più indifferente alle leggi della biologia, modificandolo e trasformandolo a piacere, portandolo sempre più spesso in una condizione di metamorfosi perenne.

Il tatuaggio diventa così quel disegno che abita tra nudo e vestito, tra il corpo e la società, fascinazione che ondeggia tra leggenda e cronaca, moda e rivolta, snobismo e morte... E' un pensiero che si fa azione sulla pelle di un simbolo d'identità e di appartenenza, la voce misteriosa di un soggetto inquieto, disperso.

E' importante, in proposito, tener presente che i segni sulla pelle non hanno un significato unico e non sono intrinsecamente un sintomo di patologia. Si noti, infatti, che la loro interpretazione passa dalle esperienze vissute dalla persona, dal ciclo di vita attraversato e dal contesto culturale in cui sono inserite.

Oggi, si parla di un segno corporeo visto in chiave “fenomenologica”, ossia in tutti quegli aspetti in cui il corpo viene posto al centro dei processi culturali, dell’appropriazione e trasformazione della cultura, così anche della formazione del sé. In altri termini, il corpo diviene terreno esistenziale della cultura stessa; è il corpo cioè a porsi come luogo di elaborazione e di creazione del sapere. Assumere precisamente il corpo come luogo di elaborazione di sapere, come costruito culturale, come motore stesso di azione sociale, come luogo di informale processo di apprendimento, come luogo di sviluppo della nostra stessa percezione somatica, porta dunque ad abbattere le opposizioni più classiche del pensiero occidentale: mente/corpo, individuo/società, natura/cultura, teoria/prassi, ecc. In tal senso, pensare la corporeità al centro del proprio interesse non comporta alcun riduzionismo soggettivista, tutt’altro: le manipolazioni attuate sul corpo veicolano da sempre un intreccio di motivazioni, desideri, significati profondi.



Tuttavia, pur sentendosi impotenti a cambiare il mondo gli individui possono cambiare ciò su cui hanno invece potere: il corpo. Si esplora così la zona d’ombra tra il fisico e lo psichico alla ricerca di intuizioni e di libertà recuperabili. Dando un’espressione visibile e corporea a desideri sconosciuti e a contenuti ossessivi latenti l’individuo può provocare un cambiamento nel mondo sociale esterno, oltre a liberare una parte creativa di sé, una parte della propria essenza. Di conseguenza, queste modifiche corporee hanno una funzione vitale identica a quella dell’arte; infatti, stimolano, come suggerisce Roger Cardinal, in modo genuino la passione e sprigionano direttamente dalle fonti originali delle emozioni. In definitiva, i tatuaggi e le altre pratiche corporee fanno parte di questa regressione creativa.

Come si è visto, tramite il rito dell’incisione delle carni un individuo si mette in relazione con se stesso, con gli altri, con i mutamenti sociali in atto.

Risulta chiaro, allora, come tale operazione si presenta in maniera codificata e drammatica: farsi imprimere immagini sulla pelle significa pensare con esse in modo creativo alla propria identità individuale e sociale. Un individuo, quando decide di timbrare la sua carne, evidenzia il passaggio da una fase della vita a un’altra; si pone in temporanea sospensione, in cui ci si allontana da ciò che si era prima ma non si è ancora qualcun altro. Questa condizione liminale, propria dei riti di passaggio, è un coagulo di energia in movimento, è spiegazione ed esplicitazione dell’esistente tramite la condensazione di valori sociali e culturali.

Può succedere a volte che si può rimanere sorpresi dalla facilità con cui una persona decide per un’incisione sulla pelle. Ad esempio, i ragazzi appena maggiorenni scelgono molto in fretta il loro tatuaggio, in maniera decisamente casuale. Ciò che vogliono è un tatuaggio, cosa esso rappresenti e chi lo esegua è meno importante.

Altre volte la ricerca di un tatuaggio adatto alla propria personalità richiede molto tempo. In questo caso, in quanto segno distintivo e perpetuo dell'identità, sia effettiva o desiderata, esso apre a un'indagine interiore e a una ricerca tra i segni visivi che può essere molto lunga ed elaborata. Inoltre, aiuta a tirar fuori il temperamento di una persona e lo traduce in un disegno a sua volta trasferibile in un tatuaggio, implicando peraltro una naturale pulsione di disvelamento di se stessi, della ricerca del segno visivo, di una sorta di mandala in grado di riassumere e simbolizzare il sé.

Ciò nondimeno, anche in questo caso dimostra come il disvelamento di sé tramite un'immagine incisa sulla propria pelle costituisce per alcuni un approfondito argomento di riflessione. Tuttavia, l'investigazione di sé e il rito di passaggio avvengono tramite la ricerca e l'attesa di una giusta visione, che rappresenta sia una sorta di carta d'identità dell'individuo, che un momento di transizione all'età adulta.

Normalmente il tatuaggio viene spesso visto come il prolungamento in superficie della personalità di chi è tatuato. Sebbene sia straordinaria l'intenzione comunicativa e il bisogno espressivo, il tatuaggio ripropone l'imprescindibile e narcisistico gioco dello specchio; "Chi sono io?", "Chi siete voi?", che diviene più essenziale e radicale quando una società è in tumultuoso cambiamento e dà meno certezze su cui fondare l'identità individuale e ruolo nel gruppo e/o nel sociale. In pratica, il reale destinatario del messaggio è l'io del soggetto, che usa gli altri come pubblico per rendere più suggestiva la propria esperienza rivolta alla definizione e alla rappresentazione di sé.



Per concludere, i dati esposti fin qui dimostrano quanto questa nuova era che ci troviamo a vivere possa essere a volte ricca oltre banale, ma pur sempre complessa e contraddittoria. Ci indica, inoltre, subito quanto il contesto sociale e culturale sia mutato lungo i decenni di questo secolo, e come di pari passo, siano mutati i contenuti, le motivazioni e le finalità del tatuaggio in quanto strumento adeguato ad assolvere funzioni di tipo comunicativo-espressivo funzionale a tale contesto. Il punto fondamentale da tenere a mente comunque è che l'intero processo di elaborazione simbolica porta ad esprimere dei contenuti profondi e urgenti che è necessario raffigurarli tramite ideogrammi indelebili su quel materiale delicato e di "frontiera" (al crocevia tra concreto-naturale, spirituale-simbolico, tra coscienza e inconscio, tra individuale e sociale) che è il corpo umano.